

GABRIEL TARDE

* I testi nel libro edito da **Meltemi**, a cura di Sabina Curti, esplorano molte direttrici della sua riflessione

La costituzione di un vivo collettivo

Una serie di contributi incentrati su una delle sue opere maggiori, «L'opinione e la folla»

MASSIMILIANO GUARESCHI

■ Nel 1903, all'École des hautes études sociales si tiene un dibattito sullo statuto delle scienze sociali fra Émile Durkheim e Gabriel Tarde. Di quella discussione è rimasto solo un breve resoconto, più qualche testimonianza, fra cui quella del figlio di Tarde, che evidenzia come al di là delle differenze di merito, fra i due intercorresse una reciproca incompatibilità di pelle, evidenziata dalle espressioni e dalle posture di entrambi non appena l'altro prendeva la parola.

A lungo, Tarde è stato visto come il grande perdente, una sorta di vittima sacrificale dell'affermazione di Durkheim sulla scena culturale e accademica francese e, nel dopoguerra, della sua pantheonizzazione, insieme a Max Weber, come padre fondatore della sociologia. In realtà, fra inizio la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento la fama e autorevolezza di Tarde era notevole all'interno di quel crogiolo fatto di protosociologia, psicologia delle folle, criminologia che si interrogava sull'avvento delle masse sulla scena politica e sui processi di urbanizzazione, democratizzazione e modernizzazione.

Per quasi tutta la vita, Tarde aveva fatto il magistrato in provincia, a Sarlat in Dordogna, per poi diventare direttore delle Statistiche giudiziarie. In ciò si manifesta una condizione di eccentricità rispetto all'ambito accademico,

non contraddetta dalla nomina, nel 1900, alla cattedra di Filosofia moderna in un'istituzione anomala come il Collège de France.

LA SUA PRODUZIONE è vasta ed eterogenea, spaziando dalla criminologia (con tanto di polemica con Lombroso) e dalla psicologia economica fino a opere di taglio letterario, fra cui i fantascientifici *Frammenti di storia futura* e *Il gigante calvo* (raccolti nel volume *Futuri possibili*, edito da **mimesis**). Sul piano di una nascente sociologia, in cerca di identità e metodo, centrale nella produzione di Tarde è *Le leggi dell'imitazione* (Rosenberg & Sellier).

Qui nasce la polemica con Durkheim. All'idea che il sociale costituisca una realtà *sui generis*, dotata di una propria oggettività, per cui ogni fatto sociale doveva avere una spiegazione sociale, Tarde obiettava che il sociale non spiegava ma doveva essere spiegato. Non era un dato pre-esistente, ma un processo in continua costruzione attraverso i fenomeni di imitazione e invenzione. Alla luce della filosofia di Leibniz, si proponeva l'idea di una monadologia sociologica (*Monadologia e sociologia*, ombre corte), in cui la monade, lungi dal costituire un'individualità chiusa e rigidamente perimetrata, incorpora in sé una dimensione di apertura relazionale.

LA PROSPETTIVA è quella di una sorta di intra-psicologia in cui a contare più che i soggetti individuali sono i campi di forza che si producono attraverso il confronto, la coniugazio-

ne, l'opposizione fra i flussi di imitazione.

Tracciando nel 1947 un profilo della sociologia francese, Claude Lévi Strauss specificava come l'opera di Tarde, pur interessante, fosse «pressoché dimenticata». E tuttavia, a decenni di distanza l'interesse nei suoi confronti è cresciuto. Un ruolo decisivo, in proposito, è stato svolto da Gilles Deleuze che ha sempre confessato una vera e propria passione per Tarde sia sul piano filosofico, specie riguardo alla questione della differenza, sia su quello sociologico, in riferimento a una concezione dell'interazione basata sulla circolazione di flussi e di onde di credenza e desiderio. In tempi più recenti, Bruno Latour ha riconosciuto in Tarde un anticipatore dell'Action Network Theory, immaginando, in un volume recentemente tradotto, *Riassemblare il sociale* (**Meltemi**), uno sviluppo diverso per la sociologia se a prevalere non fosse stata l'impostazione durkheimiana. A quel punto, il sociale sarebbe stato assunto non come un ambito reificato ma nei termini di un principio di associazione.

Del perdurante interesse per Tarde testimonia, oltre le traduzioni degli ultimi anni cui si è fatto riferimento, la recente pubblicazione di *Gabriel Tarde. L'opinione e la folla (1901-2021)* (**Meltemi**, pp. 164, euro 16), che raccoglie, a cura di Sabina Curti, una serie di contributi incentrati su un'altra delle sue opere maggiori, *L'opinione e la folla*. In quel li-

bro, in dialogo critico con *La psicologia delle folle* di Gustav LeBon, grande best seller dell'epoca, si tematizza la costituzione del collettivo non solo in termini di folla, in cui il contagio psichico avviene attraverso il contatto fisico, ma anche di pubblico. In questo l'aggregazione avviene prescindendo dalla coincidenza di spazio e tempo, attraverso la forza connettiva dell'opinione la cui circolazione era resa possibile dall'affermarsi di media quali il giornale, il telegrafo, il telefono e i media.

TRASVERSALMENTE alle appartenenze locali, si creano così le premesse per processi di aggregazione collettiva molteplici e paralleli. I contributi presenti nel volume esplorano molte delle direttrici lungo la quale si è mossa la riflessione tardiana, soffermandosi, in particolare, sulle rielaborazioni passate e presenti del suo pensiero.

A emergere è il profilo di un pensatore policentrico, le cui intuizioni hanno avuto una sorte meno marginale di quanto si immagini e, soprattutto, capace di innestare ricche interlocuzioni oltre le barriere delle discipline e del tempo. E in proposito particolarmente appropriato appare quanto di lui diceva, nell'orazione commemorativa, colui che gli sarebbe succeduto sulla cattedra di Filosofia moderna, Henri Bergson, secondo il quale esistevano due generi di pensatori.

Quelli del primo tipo sceglievano una direzione e la svi-

luppavano gradualmente verso una sintesi. Poi ve ne erano altri, che «senza metodo appa-

rente vanno dove la loro fantasia li conduce; le loro intuizioni non hanno nulla di sistema-

tico, ma si organizzano spontaneamente in sistema. Questi sono filosofi senza avere cerca-

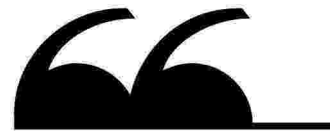
to di esserlo, senza averci pensato. A questa razza appartiene Gabriel Tarde».

Qualche nota bio-bibliografica

Jean-Gabriel Tarde nasce il 12 marzo 1843 a Sarlat, in Dordogna. Si laurea alla Facoltà di diritto a Toulouse, non trascurando gli studi filosofici, poetici, criminologici. Magistrato fino al 1894, sarà in contatto con Théodule Ribot, direttore della «Revue Philosophique», dove pubblicherà suoi articoli. Nel 1890, esce «Leggi dell'imitazione» e di lì in poi la sua produzione editoriale si moltiplicherà. Diventato direttore della statistica giudiziaria presso il ministero della Giustizia, si trasferisce a Parigi. E nella capitale frequenta i circoli degli intellettuali che contano, come Espinas, Lévy-Bruhl, Durkheim, Bergson. La sua carriera accademica comincia nel 1896: insegna all'École Libre de Sciences Politiques di Parigi, tiene conferenze al Collège Libre des Sciences Sociales, poi va al Collège de France (cattedra di Filosofia moderna). Muore a 61 anni nel 1904, lasciando più di 15 pubblicazioni e numerosi saggi.



L'interesse nei suoi confronti è cresciuto. Un ruolo decisivo è stato svolto da Gilles Deleuze che ha sempre confessato una vera e propria passione per questo pensatore



In polemica con Durkheim ritiene che il sociale non era un dato pre-esistente, ma un processo in continua costruzione attraverso i fenomeni di imitazione e invenzione



Jean-Gabriel Tarde



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634